

Poesia di Corrado Govoni

Paesello

Paesello
tra smeraldi di monti:
una penna nera dietro un muro sereno,
un ruscello
con la voce di due passeri: in vista,
un diroccato caste! d'edera
che nel cielo s'inabissa,
una chiesina
dalla faccia centenaria
tutta rughe (chissà se piange o ride)
dal gruppo delle case nere si divide,
con quella campanina
che invita: sta qui, sta qui,
sta qui
l'amore, la felicità,
la pace.
Svanisce tutto come un fiocco d'aria
quando tace.

La Fiera (Corrado Govoni)

Non ricordi la turbinante fiera?
I pagliacci e la giostra coi lumini?
Tutto fu bello, musica e lustrini,
solo al ritorno nella buia sera.

Tu pedalavi vaporosa in avanti,
ed io a volo dietro il tuo cappello,
come in un delizioso carosello
mosso da Dio sol per noi amanti.

Sull'erba della darsena intrecciammo

le nostre impolverate biciclette
come in gelosa lotta due caprette.
Sul loro esempio, muti, ci avvinghiammo.

E quando entrammo a piedi dalla porta
tra gli sguardi dei pochi curiosi
composti e seri come vecchi sposi,
la città non mi parve più così morta.

I baci nella sera freddolina
riscaldato mi avevano d'amore,
dandomi dei sussulti dolci al cuore
come quei colpi, là, di carabina.

Ed io ti vedevo in un barbaglio,
per effetto dei tuoi baci brucianti,
sotto le stelle, strane e doloranti,
come le bianche pipe del bersaglio.

La pioggia è il tuo vestito

La pioggia è il tuo vestito.
Il fango è le tue scarpe.
La tua pezzuola è il vento.
Ma il sole è il tuo sorriso e la tua bocca
e la notte dei fieni i tuoi capelli.
Ma il tuo sorriso e la tua calda pelle
è il fuoco della terra e delle stelle.

CORRADO GOVONI - La primavera del mare

Anche il mare ha la sua primavera:
rondini all'alba, lucciole alla sera.
Ha i suoi meravigliosi prati
di rosa e di viola,
che qualcuno invisibile, là, falcia,
e ammuccia il fieno
in cumuli di fresche nuvole.
Si perdon le correnti
come pallide strade

tra le siepi dei venti,
da cui sembra venire, nella pioggia,
come un amaro odore
di biancospino in fiore.
E certo, nella valle più lontana,
un pastore instancabile tonde
il suo greggie infinito di onde,
tanta è la lana
che viene a spumeggiare sulla riva.

Naufragio

Sul mio capo di naufrago
galleggiante sul mare nero della vita
afferrato a una tavola sfasciata
materna culla
vedo ancora ondeggiare le stelle
come un tenero ramo di mardorlo.
Luce di fuori mondo
o vertigine
degli abissi incantevoli del nulla?

Le dolcezze

Le domeniche azzurre della primavera.
La neve sulle case come una parrucca bianca.
Le passeggiate degli amanti sul canale.
Fare il pane la mattina di domenica.
La pioggia di marzo che batte sui tegoli grigi.
Il glicine fiorito su pel muro.
Le tende bianche alle finestre del convento.
Le campane del sabato.
I ceri accesi davanti alle reliquie.
Gli specchi illuminati nelle camere.
I fiori rossi sopra la tovaglia bianca.
Le lampade d'oro che s'accendono la sera.
I crepuscoli di sangue che muoion sulle mura.
Le rose sfogliate sul letto dei malati.
Suonare il pianoforte un giorno di festa.
Il canto del cuculo nella campagna.
I gatti sopra i davanzali.

Le candide colombe sui tetti.
Le malve nelle pentole.
I mendicanti che mangian sulle soglie delle chiese.
I malati al sole.
Le bambine che si pettinano l'oro al sole sulle porte.
Le donne che cantano alla finestra.

Col bacio mi sembrò di berti l'anima,
non di perder la mia;
chè quando mi staccai dalla tua bocca
vacillavo come ebro cieco,
quasi a me ignoto,
senza più cuore né cervello, vuoto.

Culto delle mani

O mani pure, mani delle suore
esperte a le matasse dei rosari,
vecchie mani di rigido fervore
simili a quelle dentro i reliquari!
O mani impure, mani di signore
esperte a tutti gli atti voluttuari,
mani carnose come gigli in fiore
nelle alluminature dei breviari!
Tutte le mani. Mani sapienti
di cortigiane o d' avvelenatrici,
mani avvezze a palpare i bei scarlatti.
Mani d' eroi, di martiri pazienti
mani di tribadi e d' imperatrici!...
E le vedove mani dei ritratti!

Una domenica

L'odore caldo del pane che si cuoce dentro il forno.
Il canto del gallo nel pollaio.
Il gorgheggio dei canarini alle finestre.
L'urto dei secchi contro il pozzo e il cigolio della puleggia.
La biancheria distesa nel prato.
Il sole sulle soglie.
La tovaglia nuova nella tavola.
Gli specchi nelle camere.
I fiori nei bicchieri.

*Il girovago che fa piangere la sua armonica.
Il grido dello spazzacamino.
L'elemosina.
La neve.
Il canale gelato.
Il suono delle campane.
Le donne vestite di nero.
Le comunicanti.
Il suono bianco e nero del pianoforte.
Le suore bianche bendate come ferite.
I preti neri.
I ricoverati grigi.
L'azzurro del cielo sereno.
Le passeggiate degli amanti.
Le passeggiate dei malati.
Lo stormire degli alberi.
I gatti bianchi contro i vetri.
Il prillare delle rosse ventarole.
Lo sbattere delle finestre e delle porte.
Le bucce d'oro degli aranci sul selciato.
I bambini che giuocano nei viali al cerchio.
Le fontane aperte nei giardini.
Gli aquiloni librati sulle case.
I soldati che fanno la manovra azzurra.
I cavalli che scalpitano sulle pietre.
Le fanciulle che vendono le viole.
Il pavone che apre la ruota sopra la scalèa rossa.
Le colombe che tubano sul tetto.
I mandorli fioriti nel convento.
Gli oleandri rosei nei vestibuli.
Le tendine bianche che si muovono al vento.*

Il calabrone -

Questo ispido villosso calabrone
l'ho trovato ubriaco fradicio

di polline e di rugiada,
nella campana di un fiore arancione.
Zampettava qua e là, ronzando
per uscire, ma non trovava più la strada.

Lo tirai fuori, ed ora è lì, che vola
in un raggio di sole tutto d'oro,
come un ubriacone che s'alza dal
marciapiede
e s'incammina malsicuro,
borbottando.

Lo scricciolo

Su e giù, va e viene sempre inquieto.
Fruga e becca tra gli spini:
qua un seme, là una goccia ed una foglia,
senza che di mangiare abbia gran voglia,
senza sapere se voli o se cammini.
Somiglia alle ragazze più vivaci:
le tieni ferme solo con i baci.

Arcobaleno -

E' cessato or ora il temporale
e il prato odora
di menta glaciale.
E' un immenso fruscio di pioggia
che sgocciola lenta lenta
lungo i tremuli fili d'erba,
dalle ciglia rosee dei fiori.
Laggiù il cielo sereno
è il grande inaffiatoio di smalto azzurro
col manico variopinto dell'arcobaleno.

Seppi cos'è il cavallo –

Seppi cos'è il cavallo
sol quando vidi la bambina in rosal
tirare in riva al prato il suo balocco
di cartapesta sulle ruote lucide,
lasciar cadere il filo, alzare il dito
e dirgli: «Adesso, mangia! ».

Verso l'inverno -

Ecco: i barbuti cacciatori di martore
con i lunghi ferri acuminati,
entran nel tiepido fienile
incitando a frugare bel foraggio
i famelici cani sguinzagliati.
Niente fischi d'uccelli.
Solo s'odon pei campi,
che così arati han l'aria
d'un mare in secca sparso di naufraghi,
l'esclamazioni strane dei boari
che guidan file spettrali di buoi,
e il dolce scricchiolio del pettirosso
lungo le siepi, dove resta ancora
qualche tono di verde...
Vagan canti di galli
come in un'alba che non ha mai fine.
Non si vedon più fiori nei giardini.
Si trovan solo dentro i cimiteri:
crisantemi di brina,
ghirlande di galaverna:
Dalle nuvole basse e plumbee
filtra una luce pallida e gelata:
forse il sole sta diventando
una gran luna livida malata?
Il vento non mulina più, le foglie

sono cadute e putrefatte.
Gli alberi sorgono dalla pianura
spogli e irrigiditi come in un incanto
e la nebbia s'addensa sempre più.

Paesi

Esplodon le simpatiche campane
d'un bianco campanile, sopra tetti
grigi: donne, con rossi fazzoletti,
cavano da un rotondo forno il pane.
Ammazzano un maiale nella neve,
tra un gruppo di bambini affascinati
dal sangue, che, con gli occhi spalancati,
aspetta n la crudele agonia breve .
Gettano i galli vittoriosi squilli.
I buoi escono dai fienili neri;
si spargono su l'argine tranquilli,
scendono a bere, gravi, acqua d'argento.
Nei campi, rosei, bianchi, i cimiteri
sperano in mezzo al verde del frumento.

Villa chiusa -

nella campagna romana

So d'una villa chiusa e abbandonata
da tempo immemorabile, segreta
e chiusa come il cuore d'un poeta
che viva in solitudine forzata.

La circonda una siepe, e par murata,
di amaro bosso, e l'ombra alla pineta
da tanto più non rompe né più inquieta
la cialliera fontana disseccata.

Tanta è la pace in questa intisichita
villa che sembra quasi ogni cosa
sia veduta attraverso d'una lente.

Solo una ventarola arrugginita
in alto su la torre silenziosa,
che gira, gira interminatamente.

Siepi

All'odore crudde
che viene dalle spine della siepe
il tuo sangue amareggia l'amore,
e ti diventan gli occhi
una luce cattiva pigiata.
Sulla tùa statua che cammina
aprendo una nuova strada nel vento
invano battono le mie parole
come gocce di rugiada da me scossa.
Prego l'erba dell'argine ti venga. incontro
con la lampada avvelenata del glgaro
per far soffrire la tua bocca rossa.

L'acquazzone

Di nubi grigie a un tratto il ciel fu sporco;
e il tuono brontolò con voce d'orco.
Si cacciò avanti, lungo lo stradone,
carta, foglie ed uccelli il polverone.
Si udirono richiami disperati,
tonfi d'imposte e d'usci sbatacchiati.
Si vider donne lottare in un prato
con gli angeli impauriti del bucato.
Poi seminò la pioggia a piene mani

tetti e vie di danzanti tulipani;
tagliò il paesaggio, illividì ogni cosa
in un polverìo d'acqua luminosa.

Il cuculo

O cùculo, bel cùculo barbogio
che voli sopra il fresco canepaio ,
cantando il tuo ritornello gaio,
il vecchio ritornello d'orologio:
tu sei la primavera pazzarella,
che si nasconde e canta allegra: - Orsù,
venitemi a pigliar... cucù! cucù!
dietro il frumento che va in botticella.
E quando, dopo un lungo inseguimento,
tu speri d'acciuffarla nel frumento,
ella, che ti spiò e venir ti vide,
eccola là, che canta e ti deride
da un alto pioppo, tremulo d'argento,
che s'alza in fondo al campo di frumento.
O cùculo mio del cùculo vaio
che voli sopra il fresco canepaio.

Charlot

Con la tua bombetta all'idrogeno
piena d'uova di pasqua e canarini;
con la tua finanziaria rattoppata
che ha nelle tasche i resti dell'aquilone
impiccato al lampione del sobborgo
per rumoroso vertebrato fazzoletto;
con la tua giannettina di rabdomante,
scettro di re in esilio,
bastone del vescovo pazzo,
vincastro del pastore;

con le tue scalcagnate scarpe
buone da far bollire nella pentola
nei giorni della carestia;
pagliaccio schiaffeggiato dai milioni:
girerai sempre l'ironico disco
della luna dei poveri
col tuo tacco di eterno vagabondo,
usignolo fischiato dal silenzio,
sull'ipocrita cuore del mondo.

Italia

Quando nomino - Italia - voglio dire
questa terra divina
su cui si corica e cammina
il mio povero corpo
e mi fa piangere e soffrire;
questo azzurro che riempie le pupille
dei miei bambini,
quest'aria che respirano;
questi campi, questi giardini
pieni di fiori
così belli e perfetti
che sembrano fatti con gli stampi.
Quando nomino - Italia - voglio dire
questa pianura, questi monti,
che sono solo italiani
perché non sono così belli in nessun altro luogo;
questo mare ch'è tutto mio
perché l'ho accarezzato con le mani,
queste città serene e soleggiate...

I filugelli

Gran mangiare, gran dormire!
I filugelli
s'imboscarono infine tra i fastelli.
Ghiande d'oro divennero filando.
Le fanciulle or le colgono cantando.
Chi va, chi viene, come ad una festa:
ognuna ha la sua bionda corba in testa.
Come! Su brulle scope di brughiera
tanti frutti di seta in primavera?
Cantano le fanciulle innamorate.
Pare, il granaio, l'orto delle fate.

I tetti

***Alla sera, sui tegoli rossi,
a due a due come suore,
fanno la loro scalza passeggiata
le colombe, soffuse di pallore;
mentre sopra i leggi degli abbaini
i gatti scorticano l'acrobatica
musica delle stelle
con i loro epilettici violini.***

Il giardino

***Presto tutto il giardino formicolerà di lucciole
piccoli lampi di magnesio per fare la fotografia
ai volti ipnotici e medianici dei fiori.
È notte: fa fresco: cadono le prime gocce di stelle:
si rientra.***